

**Borsa**  
-0,28%  
Mib 1077  
(+ 7,7% dal  
2-1-1991)

**Lira**  
Senza  
variazioni  
tra le monete  
dello Sme

**Dollaro**  
Un calo  
molto lieve  
(in Italia  
1300,10 lire)

## ECONOMIA & LAVORO

La ripresa autunnale parte subito male: mentre l'industria segna il passo si riaccendono le tensioni inflazionistiche. Servizi e scuola: una raffica di aumenti

Il governo impegnato nella messa a punto della nuova Finanziaria. Il 12 consiglio di gabinetto. Marini: «Sul costo del lavoro questa volta facciamo sul serio»

# Riapre l'azienda Italia, i soliti guai

## Impennata dei prezzi, produzione industriale ancora in crisi

**Pensioni**  
È ancora  
scontro  
sui 65 anni

RAUL WITTENBERG

ROMA. È ottimista, forse troppo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori sulla riforma delle pensioni. Prevede il sospiro ok del governo al disegno di legge per la settimana prossima grazie al compromesso tra Franco Marini e i socialisti (Martelli e Formica per il governo, Del Turco e Benvenuto per i sindacati). In realtà il compromesso appare piuttosto sfacciatto, perché non ha sciolto il dilemma fondamentale sull'età pensionabile a 65 anni: obbligatoria o volontaria e incentivata?

Infatti il 29 agosto il vicepresidente del Consiglio Martelli dichiarerà di aver suggerito l'età più bassa per le donne e una definizione ampia delle attività usuarie escluse dal provvedimento. Ma non faceva parola della volontarietà, sulla quale invece hanno subito insistito i sindacati. Intanto dalla segreteria del Psi veniva un altro: il partito non ha ancora precisato la sua posizione. E sull'Avanti di domenica il responsabile economico di via del Corso Francesco Forte attaccava il progetto Marini, precisando ieri che occorre «abbandonare la linea dell'obbligatorietà dei 65 anni e incentivare chi sceglie di continuare a lavorare». Però al ministero del Lavoro si ritiene inefficace per i risparmi dell'Inps una misura affidata alla libera scelta del pensionando. Siamo dunque in alto mare proprio sull'aspetto più clamoroso della riforma, quello di mandare in quiescenza cinque anni dopo (sia pure gradualmente) i lavoratori del settore privato.

Tuttavia il leader della Uil Giorgio Benvenuto, uno dei più accessi nemici della proposta Marini, è convinto che la soluzione si troverà: introdurre immediatamente i 65 anni, «ma in modo volontario e incentivato». Benvenuto ritiene che ciò porta subito un vantaggio finanziario, al contrario della gradualità prevista da Marini, perché l'incentivazione (ad esempio, un trattamento maggiorato) è differita mentre l'Inps non paga la pensione a chi a scelta di restare e incassa i suoi contributi. Il sindacalista si rifà in proposito all'esperienza francese che ha introdotto l'incentivazione con la riforma dell'82. «Sta dando i suoi frutti», sostiene, ma il suo collega della Cgil Giuliano Cazzola lo contesta. E cita proprio il «Libro bianco» di Rocard che definisce «illusori» i benefici immediati dell'incentivazione. Infatti Rocard riferisce che sono parecchi quelli che rinviavano il pensionamento (25mila in età dai 60 ai 65 anni in uscita ogni anno, su un totale di 80mila) e le incentivazioni pesano troppo sulle casse della previdenza, per cui «questi dispositivi devono essere considerati costosi». Cazzola avverte che con questa precisazione non intendeva smentire la posizione della Cgil (pensionamento volontario, flessibile e incentivato), ma osservare che «le cose non sono così semplici come appaiono».

Comunque la Uil apprezza «le aperture espresse in questi giorni», anche se c'è ancora da ragionare di sistema di calcolo, sull'età pensionabile, sulla previdenza integrativa» e Benvenuto teme le lodi dell'articolo che sull'argomento ha scritto ieri Fabio Mussi per l'Unità. «Sulle pensioni è auspicabile un impegno comune nella sinistra».

Produzione industriale in calo e raffiche di aumenti dei prezzi. La ripresa autunnale è partita sotto una cattiva stella. Altre grane in vista per il governo, impegnato in questi giorni a definire la prossima Finanziaria e a rimettere sui giusti binari la trattativa con imprese e sindacati sul costo del lavoro. Marini ottimista: la maggioranza non litiga più, adesso il negoziato può decollare.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Le città si ripopolano, le grandi fabbriche ripropongono i battenti, l'attività produttiva riprende a girare, anche se non proprio a pieno ritmo visti i venti di crisi. Ma per chi è rientrato dalle vacanze l'impatto è stato duro, almeno dal punto di vista dei prezzi. Sui generi di largo consumo infatti si sta abbattendo una vera e propria ondata di aumenti. L'allarme arriva dall'Unione consumatori, che denuncia stangate nell'ordine del 20% per caffè, olio, dolci, vino e superalcolici; nell'abbigliamento i rincari si sarebbero già attestati intorno al 15%, mentre il recente aumento del prezzo del latte potrebbe determinare una speculazione sui prezzi della tazzina di caffè. Secondo l'Unione consumatori la colpa va attribuita alle recenti manovre fiscali del governo e alle voci sulle stangate in arrivo, a co-

minciare da quella sulla casa: «Non si possono tassare generi di lusso, aumentare le aliquote Iva, le imposte di consumo, minacciare altre imposte sulla casa e sui redditi senza provocare rincari generalizzati dei beni e servizi di largo consumo», tuona un comunicato. Alle denunce dell'Unione consumatori si affianca un'indagine condotta dal Sole 24ore. Il quotidiano economico è molto più ottimista, prevedendo per la maggior parte dei generi aumenti compresi tra il 3 e il 5% da qui alla fine dell'anno. A sfiorare dovrebbero essere gli articoli scolastici, per i quali si prevedono rincari del 15%, i trasporti che dovrebbero aumentare del 10%, e soprattutto molti servizi erogati dai comuni o dalle aziende municipalizzate (acqua, gas, asili nido, nettezza urbana) che potrebbero aumentare anche

### Gli aumenti annunciati

Abbigliamento 6%	Alimentari 3%	Casa 5%
Energia 3%	Scuole 15%	Serv. Comunali 20%
Tempo libero 5%	Trasporti -10%	Arredamento 4%

del 20%. Oltre che ai portafogli degli utenti, una simile ondata di rincari rischia insomma di mettere a dura prova anche l'ottimismo del governo sul fronte della lotta all'inflazione, che ad agosto (se i dati delle città campione verranno confermati dall'Isat) ha fatto registrare un notevole calo.

In calo anche la produzione industriale, ma in questo caso non c'è di che gioire. A luglio è andata «sotto» del 2,7% rispetto allo stesso mese del 1990, con-

fermando il cattivo andamento della prima metà dell'anno: da gennaio a giugno infatti la produzione industriale ha perso quasi tre punti percentuali. E in questo panorama poco rassicurante - volendo, vi si può aggiungere anche il forte deficit della bilancia dei pagamenti e l'altrettanto preoccupante calo dell'occupazione, diminuita del 2,4% - che il governo si appresta a riaprire due difficili partite, peraltro intrecciate tra loro. La prima, quella

avranno visto il provvedimento che è in via di preparazione al ministero delle Finanze, il riferimento è alla probabile diluizione in tre rate annuali del pagamento. Proprio con le imprese, e con i sindacati, il governo dovrà giocare - stavolta sul serio - la seconda difficile partita, quella sulla riforma del salario e sul costo del lavoro. Il ministro Marini ostenta ottimismo: nella maggioranza non si litiga più come a luglio, il clima è migliorato; inoltre, «c'è un interesse oggettivo all'accordo che coinvolge imprenditori, sindacati e governo». Ma sulla data della ripresa Marini non si sbilancia, deve decidere Martelli.

«Aspettiamo che il governo batta un colpo», commenta Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, che chiede una trattativa ad ampio raggio, che si confronti con una proposta complessiva e organica del governo. Dello stesso avviso le altre confederazioni: «Non possono farsi la loro legge finanziaria - dice Raffaele Morese (Cisl) - per poi lasciare che le parti sociali si occupino delle cose loro». E Giorgio Benvenuto dal canto suo auspica una trattativa serrata, in grado di influenzare la Finanziaria, che non può essere una variabile indipendente.

# E dalla Cee arriva una squadra di super-controllori

La Cee ci manderà una «task force» per controllare la Finanziaria '92. Per entrare nell'Unione Monetaria in vista regole stringenti: deficit e inflazione sotto stretto controllo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'Italia chiede aiuto alla Cee per risolvere i problemi di bilancio, e si dichiara disponibile non solo a un severo controllo dei propri conti da parte delle istituzioni comunitarie, ma addirittura ha domandato un intervento diretto degli esperti della Commissione in vista della finan-

ziaria '92. Una notizia, circolata nei giorni scorsi, circa pattuglie di funzionari Cee inviati a Roma per controllare il nostro deficit, ieri a Bruxelles non è stata smentita, né confermata, ma si è però saputo che entro la fine di settembre una commissione Cee-Italia si riunirà pro-

prio per uno scambio di idee sulle prospettive economico-finanziarie italiane e per studiare insieme le misure necessarie a una drastica riduzione del deficit e dell'indebitamento.

L'accordo sulla formazione della commissione mista (Cui parteciperanno il commissario Cee Christoffersen, il direttore generale del Tesoro Mario Draghi e della Banca d'Italia Tommaso Padoa Schioppa) sarebbe stato raggiunto alla fine di luglio direttamente tra Andreotti e Jacques Delors, durante la visita del presidente della Commissione esecutiva a Roma. Ma che compito avranno i «controllori» Cee? Secondo ambienti ministeriali, più che «controllare», gli esperti si limi-

teranno a raccogliere (come del resto in tutti gli altri paesi della Comunità) i dati per valutare lo stato del processo di armonizzazione. L'Italia vedrebbe comunque di buon occhio una «copertura comunitaria», in vista della Finanziaria '92, e la Comunità è molto preoccupata per la precaria situazione delle finanze romane.

Inoltre si è riunito a Bruxelles il Comitato Monetario della Cee che ha anche preso visione di un documento olandese che verrà discusso dai ministri Ecofin lunedì prossimo. Nel documento si prospetta l'adozione di criteri precisi per l'ingresso nell'Unione economico monetaria. Per procedere alla «fase due», i diversi stati

dovranno dunque rispettare quattro regole: la prima, una marcata stabilità dei prezzi (per l'inflazione la differenza tra i 12 dovrà essere contenuta entro l'1,5%); poi, niente deficit di bilancio «eccessivo», vale a dire superiori al 5-6 per cento del Prodotto Interno Lordo, e l'indebitamento non dovrebbe oltrepassare il 60 del Pil. Tre, partecipazione per almeno due anni, senza svalutazioni, alla banda stretta dello Sme (che tollera una fluttuazione del 2,25%); infine, serviranno tassi d'interesse in linea con quelli dei paesi più stabili (massima oscillazione consentita, 1,5 per cento).

Secondo le intenzioni olandesi questi criteri dovrebbero essere inseriti nel trattato costi-

tivo dell'Unione. Le specificazioni circa fasce di oscillazione e tassi di indebitamento, invece, dovrebbero essere contenuti in una legislazione separata resa vincolante dall'approvazione dei parlamenti nazionali. Se questa linea passasse, l'Italia è fuori (avendo un deficit del 12% e un indebitamento del 101%), ma esclusi sarebbero anche Belgio, Irlanda, Grecia, Portogallo e ai limiti ci sarebbe la stessa Olanda. Oggi comunque di questo argomento non discuteranno i rappresentanti personali dei ministri convocati a Bruxelles per una sessione della Conferenza intergovernativa Uem. Sarà presente anche il vice governatore della banca d'Italia Lamberto Dini.

Riparte negoziato azienda-sindacati

## Enichem: ora si discute In vista 3.500 «tagli»

ROMA. È ripreso ieri, nella sede dell'Asap (imprese pubbliche di settore), il negoziato tra l'Enichem e il sindacato unitario dei chimici (Fulc), sul business plan aziendale. Pochi convenevoli e tanta fretta di «imprimere un'accelerazione alla ristrutturazione». L'azienda, infatti, vuole partire con i 1.500 «esuberanti» immediatamente, in modo da poter chiudere questa prima tranche di tagli occupazionali con l'anno in corso. I restanti 2.000 dovrebbero lasciare l'Enichem entro il 1994. «Per quanto ci riguarda», ha spiegato durante una pausa della riunione il segretario dei chimici Cgil, Luciano De Gasperi - «siamo in grado di affrontare l'impatto solo se il governo, a sua volta, sarà in grado di precaricarsi al più presto quanti prepensionamenti intende concedere alla chimica, e in special modo quelli che, oltre ai nuovi tagli, ha a suo carico anche 5.000 cassaintegrati di vecchia data

per i quali va individuata una soluzione». In concomitanza con l'avvio delle trattative, i dipendenti dello stabilimento «Fibre acriliche» dell'Enichem di Villacidro, nel Cagliantano hanno occupato la fabbrica. La protesta dei lavoratori è scaturita dal mancato riavvio delle linee produttive dello stabilimento dopo le ferie estive. L'azienda ha comunicato che la decisione di tenere fermi gli impianti è scaturita da problemi aziendali sollevati dal consorzio industriale di Villacidro, che avrebbe riscontrato forme di inquinamento negli scarichi delle acque industriali reflue. Ma è stata smentita dalla direzione del consorzio. Proteste anche a Crotona dove lo stabilimento Enichem che occupa 650 dipendenti, 450 dei quali dovrebbero essere «ricollocati».

Sindacati e azienda, a Roma non hanno affrontato lo spinoso argomento «esuberanti» rimandato a lunedì prossimo. In questa prima settimana saranno esaminati i nove comparti produttivi dell'azienda, mentre nella seconda si procederà alle verifiche occupazionali nelle cinque aree geografiche di insediamento del gruppo chimico. Tre i settori ieri all'ordine del giorno: la raffinazione, gli elastomeri (gomme), e l'agricoltura che rappresenta uno dei comparti maggiormente in crisi e nel quale si prevedono chiusure di impianti, compensate, dal punto di vista occupazionale, con iniziative alternative. Oggi si continuerà a discutere su chimica fine e seconda mano, fibre e materie plastiche, mentre domani si concluderà la prima tornata di incontri discutendo di detergenza, crackers e intermedi, ricerca.

Sempre nel settore chimico, ma sul versante privato, si prospettano altre ristrutturazioni. È il caso di quella già annunciata dalla Montedison che ha deciso un taglio, soprattutto dei «colletti bianchi» di 2150 dipendenti.

Dal 23 settembre fermi per una settimana 50mila operai della Fiat

## Piemonte, difficile rientro in fabbrica È già crisi nera per l'indotto dell'auto

leri rientro al lavoro per 300mila operai e impiegati piemontesi, ma si guarda alla ripresa dell'attività produttiva e all'autunno con crescente pessimismo. Le previsioni del mercato automobilistico sono negative, e già dal 23 settembre 50mila operai Fiat dovranno starnesse a casa per limitare la produzione. Difficoltà in tutto l'indotto auto, ma problemi anche per le aziende informatiche e chimiche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Concordi i sindacati, ci affacciamo a un futuro scenario di un'auto-crisi di nubi. Sulla scia di lunghezza d'onda il presidente della Federpiemonte, Giuseppe Pichetto: «Non sono contenti ottimismi di manie». La ripresa d'attività non è accompagnata da quel rilancio dell'economia che molti si aspettavano. 1.300 mila operai e impiegati che ieri sono rientrati nelle fabbriche torinesi hanno buoni motivi per guardarsi con preoccupazione al

futuro prossimo. Per i principali settori industriali continua quello stato di sofferenza che dura ormai da parecchi mesi. A cominciare dall'auto. Gli ultimi rilevamenti prima delle ferie davano ancora in calo rispetto al '90 la curva delle vendite del gruppo Fiat (uniche eccezioni in Europa le marche tedesche) e per ora nulla fa presagire che i nuovi dati che l'Ania renderà noti fra qualche giorno segneranno un'inversione di tendenza. Dopo la

«vacanza lunga» di un mese, 50 mila operai degli stabilimenti automobilistici dovranno restare a casa un'altra settimana dal 23 al 29 settembre perché bisogna produrre 40 mila vetture in meno. Ma entro il mese è previsto il ricorso alla cassa integrazione anche per la Carrolo, in altre aziende dell'indotto auto dove dall'inizio dell'anno si sono persi complessivamente quasi 3 mila posti di lavoro. Devono affrontare situazioni delicate l'Altissimo di Moncalieri, la Way Assauto di Asti, la Fisp-Ulma di Beinasco, la Framet. All'iveco la ristrutturazione significa prepensionamenti. Nelle piccole e medie industrie, sta dando luogo a uno stitilicizio di licenziamenti, già avvenuti o annunciati, mentre l'Api fa sapere che nei prossimi mesi ci sarà un peso «pesante» della cassa integrazione sia ordinaria che straordinaria.

Situazione e prospettive confermano la loro ricetta: «Il fattore chiave è la competitività, che vuol dire costo del lavoro, necessità di una politica governativa per la piccola e media impresa, una legge finanziaria che restituisca fiducia». Ma occorre qualcosa d'altro, una disponibilità alla «partecipazione» che finora non si è manifestata. Lo sottolinea il segretario della Camera del Lavoro Cesare Damiano: «Il sindacato chiede che ci sia l'effettiva possibilità di non rincorrere le situazioni di difficoltà, ma di prevenirle. Bisognerebbe diagnosticare l'esatta portata della crisi, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, per evitare di giungere a strette traumatiche, con quelle che si profilano all'orizzonte sul terreno occupazionale, di fronte alla necessità di affrontare i processi di ristrutturazione. E tutti gli attori sociali dovrebbero essere adeguatamente informati per concordare alla ricerca delle soluzioni».

## Oggi la «coattiva» dei due agenti coinvolti nello scandalo Dumeril

La Borsa affonda, mentre ancora non si sa quanto potranno essere definitivamente regolati i contratti stipulati nel ciclo di agosto (e mancano solo una decina di giorni al termine di quello di settembre). Mentre si attende che venga chiuso il capitolo dei due agenti di cambio coinvolti nel caso della truffa denunciata dal gruppo De Benedetti (la liquidazione coattiva dei loro affari si svolgerà solo oggi), gli scambi di tutta a seduta non hanno raggiunto in valore i 50 miliardi: una miseria che colloca ormai presso che stabilmente il mercato italiano tra gli ultimi in Europa. Per tutta la giornata i comitati direttivi degli agenti di cambio di Milano e Torino hanno lavorato attorno alle carte dei due agenti insolventi, Sandro Montalini e Giovanni Adorno, e a quelle della commissione Misafin con l'obiettivo di accelerare al massimo la liquidazione coattiva dei loro affari. In serata è stato annunciato che tale liquidazione si svolgerà oggi, 1 che dovrebbe consentire alla Consob di fissare la liquidazione di agosto per lunedì o martedì prossimi. Con un suo provvedimento urgente, la stessa Consob ha deciso il 30 agosto (ma la notizia è circolata solo ieri) il ritiro delle tessere di ingresso in Borsa della commissione Misafin del gruppo Domini. La commissione si era opposta alla liquidazione coattiva e ha citato per danni la banca Dumeril «le del gruppo De Benedetti».

## Irtecnica, ancora rinvio per le decisioni sulle nomine

È stato rinviato alla prossima settimana il comitato esecutivo di Irtecnica originariamente fissato per venerdì 6 settembre. Alla base dello slittamento della riunione, al cui centro vi è la nomina dei responsabili delle divisioni operative del polo impiantistico, secondo un comunicato dell'Iri, ci sarebbe solo l'assenza di alcuni membri del comitato. Sempre secondo una nota della Irtecnica, con un rinvio sulle nomine sulle procedure di nomina come in ecc. hanno riferito particolarmente in questi giorni numerosi organi di informazione.

## Fiamme gialle: cambia l'organizzazione territoriale

Cambia l'organizzazione territoriale della Cjzardja di Irtecnica. Con un comunicato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, è stato in atto varato un regolamento riguardante la determinazione dei comandi e dei reparti territoriali delle fiamme gialle. Verranno istituiti un nuovo comando di zona ed un comando di nucleo regionale di polizia tributaria, con questa struttura, i comandi e i reparti territoriali della Guardia di Finanza saranno divisi in 14 zone, 20 legioni e 12 nuclei regionali di polizia tributaria. Intanto, una circolare del ministero delle Finanze Formula specifica che le Usi che erogano servizi farmaceutici dovranno denunciare i redditi come se si trattasse di un'attività commerciale. Il provvedimento indica quali le attività che devono essere considerate «commerciali», restringendo l'applicabilità dell'esenzione. Secondo la circolare del ministero delle finanze, le Usi che gestiscono una farmacia aperta al pubblico con personale specializzato compreso nel proprio organico, devono considerare questa attività come «non sanitaria». Devono inoltre essere considerate commerciali tutte le altre attività svolte dalle Usi quali le prestazioni di analisi su alimenti e bevande, i servizi di igiene e vigilanza veterinaria.

## Cgil, lunedì 9 le regole per i nuovi gruppi dirigenti

Lunedì prossimo, 9 settembre, la segreteria confederale della Cgil affronterà la questione dei criteri per la formazione del nuovo gruppo dirigente che uscirà dal congresso nazionale confederale che si svolgerà a Rimini dal 23 al 27 ottobre. Lo ha deciso la stessa segreteria nella riunione odierna, la prima dopo la pausa estiva. Dopo il 9 comincerà a lavorare anche la commissione dei «aggi» che avrà la consultazione e poi formulerà proposte che verranno esaminate dal Comitato esecutivo convocato per il 21 settembre. In discussione sono, oltre alla composizione della segreteria confederale, anche gli assetti dei vari di alcune importanti categorie, dai metalmeccanici agli alimentari, dai trasporti ai pensionati, dalla Funzione pubblica alla scuola e al commercio. Intanto, in vista del congresso di Rimini, il Cgil ha avviato per la prima volta nella sua storia una vera campagna di sportellazioni. La ricerca degli sponsor è stata affidata alla compagnia pubblicitaria «Passi». L'area della Fiera di Rimini verrà dunque suddivisa per spazi pubblicitari, esposizione di prodotti e stand, il cui costo si aggira sui 50 milioni per 26 metri quadrati.

## Decreto antisicurezza, in Parlamento una proposta di modifica

Il famigerato Decreto antisicurezza è stato approvato a ferragosto, ma già oggi in Parlamento verrà presentato un progetto di legge per modificarlo. Si tratta del discussione decreto (firmato controvoce di Cgil, Cisl, Uil, Uil) che ha peggiorato gli standard di sicurezza per i rischi da rumore, piombo e amianto sul lavoro. Il progetto di legge, elaborato da un pool di giuristi, fa ricorso finora le decisioni di già 70 tra deputati e senatori (Pds, Psi, Sinistra Indipendente) e le firme di 300 tra esperti e docenti.

FRAICO BRIZZO